

LUCIO DONATI

I FAENTINI NELLA COMMITTENZA SOLAROLESE:
ARTISTI, PROGETTISTI ED ARTIGIANI
DAL XVII SECOLO AL PRIMO NOVECENTO

Divenuto comunità autonoma con Governatore di Consulta nel 1574, il piccolo centro di Solarolo di Romagna si trova, da ora in poi, a dover reperire fuori dal proprio territorio maestranze specializzate ed artisti onde soddisfare l'esigenza pubblica, privata e delle fiorenti confraternite laiche. La situazione interna, infatti, non contempla che pochi artigiani di modesto valore, mentre una certa tradizione nel settore edile si svilupperà solamente nell'Ottocento, portando qualche impresa fuori dei confini territoriali alla realizzazione di opere di una certa importanza, quali un ponte sul Santerno a S. Agata, il Regolatore per la immissione del Canale dei molini di Castelbolognese in Reno e la «Cavallerizza» a Faenza.

Nel presente studio ci soffermeremo sulle sole realizzazioni inedite o poco conosciute o legate a nomi famosi, per cui sarà opportuno precisare che la presenza di faentini a Solarolo, nel periodo qui considerato, risulta massiccia e distribuita in tutti i possibili campi d'azione. Potremmo, di conseguenza, chiederci il perché di tale fenomeno: la risposta si articola nell'esame di più fattori, tra i quali i precedenti contatti durante la dominazione manfreda, la vicinanza geografica supportata da una rete di comunicazione più agevole rispetto ad altre cittadine equidistanti, i rapporti in ambito diocesano ed infine, ma non certo ultima nella scala dei valori, la riconosciuta maestria di tanti faentini dediti alle arti, professioni e mestieri.

Chiusosi il '500 che aveva visto la realizzazione di importanti opere edili (chiesa e convento dei Serviti, chiesa della B.V. del Rosario, ristrutturazione della rocca e del mulino, lavori al palazzo comunale) e l'intervento di valenti pittori faentini (Sigismondo Foschi, Giulio Tonducci, G.B. Bertucci Junior), nel '600 l'arte pittorica è ancora ben rappresentata con Savino Fantaguzzi,

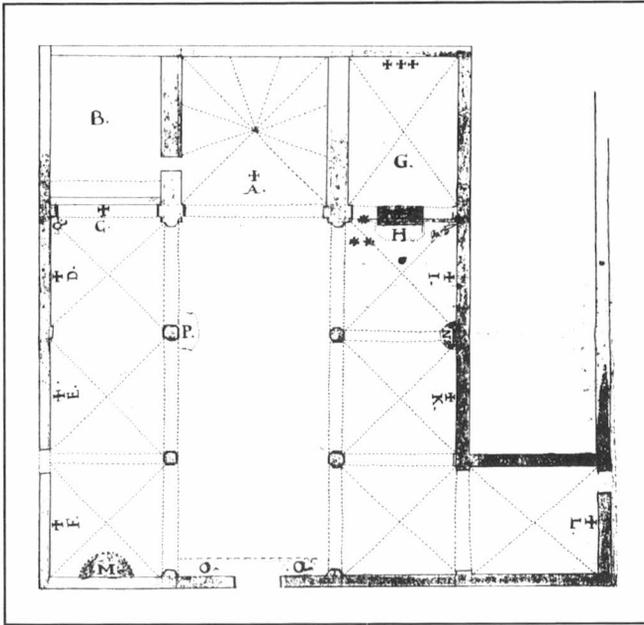


Fig. 1. SOLAROLO, *Chiesa arcipretale*, Pianta, anno 1758.

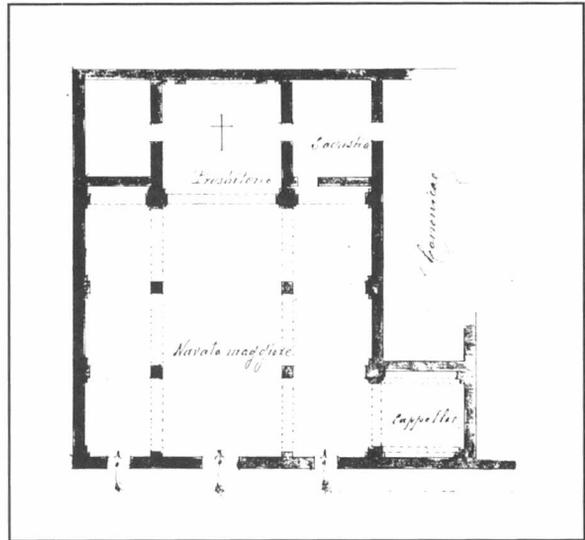


Fig. 2. SOLAROLO, *Chiesa arcipretale*. Pianta, anno 1921.

Marc'Antonio Rocchetti, Tommaso Missioli e figlia, ed altri.

I cantieri edili registrano invece una flessione: abbiamo notizia solamente di svariati interventi al cinquecentesco conventino dei Serviti, detto di «S. Sebastiano»; qui, per lavori alla chiesa (col titolo di S. Maria della Neve), nel 1652 troviamo all'opera il faentino Scipione Rampi. Si tratta di un fonditore di campane poco conosciuto, da considerare probabilmente capostipite di una serie di lavoratori del metallo (bronzo, rame, piombo), i Rampi, appunto, tra i quali sono noti uno Scipione ricordato nel 1647 (1), un Antonio che nel 1677 fornisce la campana maggiore per la torre orologiera di Faenza (2) e che sempre per quest'ultima realizza la cupoletta in piombo (3), ed uno Scipione che nel 1704 è impegnato nella fornitura di vetrate per l'Arcipretale di Solarolo (4). Il nostro Scipione, dunque, nel 1662 fonde la campana minore per il campanile del conventino di S. Sebastiano, sulla quale, come si legge in una memoria settecente-

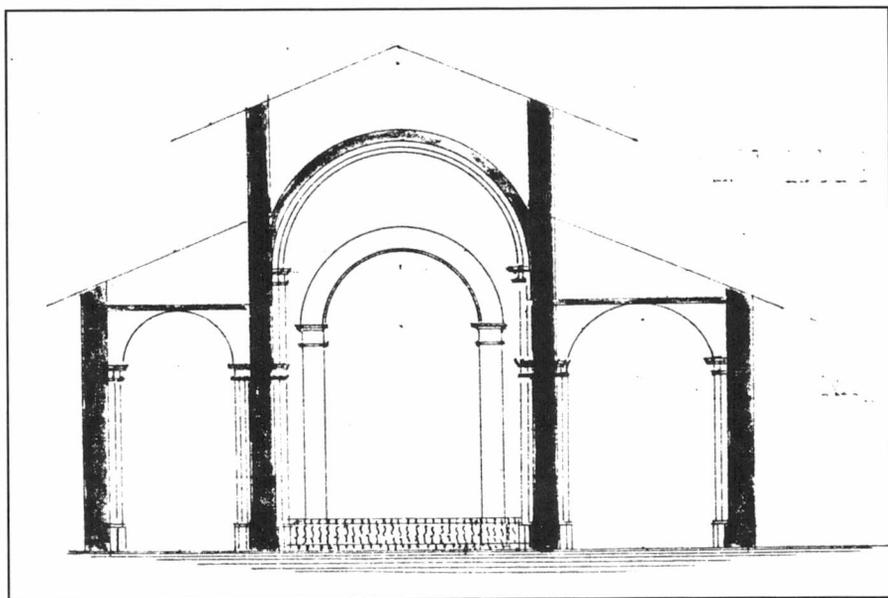


Fig. 3. SOLAROLO, Chiesa arcipretale. Sezione, anno 1921.

- 1) A. MEDRI, *Un panorama di Faenza del '700*, Faenza 1928, p. 31.
- 2) A. MONTANARI, *Guida Storica di Faenza*, Bologna 1978, p. 77.
- 3) A. MESSERI - A. CALZI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza 1909.
- 4) Archivio parrocchiale Solarolo (APSO), ms. *Platea*.

sca (5) «sono improntate gl'immagini sagre di sopra con le parole Ave Maria - anno Domini MDCLXII, et una mano con "Scipio de Rampiis Faventinus fundebat"».

In base a queste poche note, emerse da una ricerca non approfondita, occorre restituire ai fonditori Rampi la dovuta collocazione nel panorama locale e romagnolo del '600, nel quale primeggia il nome dei Landi d'Imola.

La febbrile attività dei cantieri solarolesi durante il '700 è alimentata, oltre che dalla generalizzata tendenza alla ristrutturazione, anche dalla nuova fabbrica del Santuario della Madonna della Salute, la quale vede impegnati, dal 1731, il progettista Carlo Cesare Scaletta, i capomastri faentini Vincenzo Righini ed Andrea Bacchini e, in qualità di collaudatore dell'altare marmoreo, Raffaele Campidori (6).

Una ristrutturazione impegnativa si riferisce poi all'Oratorio dell'Ospedale dell'Annunziata, nell'anno 1743; ce ne riferisce il notaio P.F. Manamini che così si esprime:

in principio huius anni 1743 chorus ecclesie ven. Societatis S.me Annunziate huius terre elegantior factus fuit sub gubernio Massarii Blasii Beltrani, columnis huius et capitibus in muro adiunctis, et corona ornatis, fornice quoque circus, et symbolis eleganter ornato, et in summitate radiis illustrato, mensa altaris renovata. inaurata in prospectu et super altare novis basibus, candelabris et ornamenta decorata, luminibus ampliata, organo existente super porta ecclesie in duobus partes laterales diviso, aliisque multis et meliorem forma reductis ed ornatam dicte ecclesie (7).

Viene così completamente trasformato l'aspetto dell'Oratorio eretto verso la fine del '400 (8): uno studio, inedito, di Lorenzo Savelli di Faenza ipotizza la realizzazione degli stucchi ad opera dei ticinesi Verda, 'naturalizzati', come si sa, faentini. Il nome tuttavia più importante per questo secolo è quello di Giuseppe Pistocchi: l'architetto è impegnato fra 1775 e 1776 alla ristrutturazione dell'Arcipretale, per la quale è all'opera anche un capomastro faentino, Filippo Galignani. Nel capitolato d'appalto (9) non si menziona direttamente il Pistocchi, tuttavia una memoria coeva ci toglie ogni dubbio sulla

5) APSO, *Campione B* del Monte di Pietà, pp. 7-8.

6) F. LANZONI, *Breve storia dell'immagine e del santuario della B.V. della Salute di Solarolo*, Faenza 1904.

7) Archivio di Stato Faenza (ASFA), Notarile Solarolo, vol. 301.

8) Archivio di Stato Imola (ASIM), Notarile Imola, Documenti sciolti, Busta G, notaio Vassalotti.

9) ASFA, Notarile Solarolo, vol. 319, pp. 14-17.

paternità del progetto e del disegno, questo purtroppo andato perduto (10). Il Pistocchi si trova di fronte ad un edificio trecentesco a tre navate, in stile romanico, per il quale, oltre al rinnovo delle vetuste strutture e della scarsa decorazione interna, sussiste l'esigenza di illuminare adeguatamente le navate. La soluzione proposta si riferisce ad interventi al solo corpo centrale, in seguito ai quali anche la facciata dell'edificio ne uscirà completamente snaturata, passando da quella antica 'a capanna' ad una a salienti interrotti, tipica dell'architettura plebale romagnola. Giuseppe Pistocchi, dunque, interviene sulla navata centrale rialzandone i muri portanti «sopra tutto il corpo della Chiesa e Coro della grossezza di teste due e di teste tre sotto le corde delli cavali in altezza di piedi tre alla misura di Faenza»; un rialzo, quindi, di circa 150 centimetri nella fascia di impostazione della volta, in cui vengono aperte sei ampie finestre rettangolari (tre per lato).

Il nuovo coperto, che prima era con travi a vista, viene chiuso ora da una volta a botte di cannicciato intonacato, compresa l'area presbiteriale in origine ricoperta da volta a crociera in laterizio. Non vengono in tal modo a crearsi particolari problemi di stabilità all'edificio, in seguito al rialzo suddetto, mentre la seguente clausola del capitolato si riferisce ad opere di consolidamento della vecchia struttura: «che per sicurezza degli archi attacco alla facciata e che spingono contro della medesima debbano essi muratori metterci due chiavi di ferro». L'aspetto interno dell'Arcipretale viene portato alle forme neoclassiche tramite le seguenti operazioni:

- trasformazione della sezione dei pilastri dall'ottagono al quadrato, mediante intonacatura;

- copertura in stucco dei capitelli dei pilastri che, portati all'ordine dorico, mantengono la struttura originaria di cubi a spigoli inferiori smussati;

- realizzazione di un cornicione lungo il perimetro della navata centrale e del presbiterio, appena sotto l'imposta della volta a botte;

- incorniciatura sopra le finestre e le arcate fra i pilastri; impostazione di due lesene sulla parete dell'abside (a pianta rettangolare) per supportare la cornice perimetrale.

Il riassetto interno, relativamente alla parte decorativa, trova qualche riscontro con altro progetto dello stesso Pistocchi, l'Oratorio di S. Matteo in Faenza. Relativamente al riassetto della facciata

10) APSO, *Libro dei Legati*, 1779.

dell'Arcipretale solarolese, c'è da sottolineare l'apertura di una presa di luce circolare, il prolungamento delle due lesene ed il rifacimento della cornice sottotetto: quest'ultima, in forme settecentesche, viene a costituire una stonatura, poichè i salienti delle navate laterali sono lasciati nella forma primitiva, ornati cioè da fascia con beccatelli e denti di sega. (Vedasi figure 1, 2, 3 e 4).

Dal dicembre 1776 vengono intrapresi lavori di ristrutturazione alle navate laterali, con adattamento delle parti ornamentali a quelle della navata centrale: l'opera è realizzata dal solarolese Francesco Toni, ma non sappiamo se da progetto dello stesso Giuseppe Pistocchi (11).

Il Settecento è, anche per Solarolo, il secolo d'oro della confraternite laiche: si assiste ad una vera gara fra le molte esistenti nel Castello e territorio, nel restauro agli immobili e nel rinnovo degli arredi. Ne deriva che la mano d'opera specializzata, che ora si sta costituendo localmente ma non ancora in grado di far fronte alla richiesta sia per qualità che per quantità, viene reclutata in maniera



Fig. 4. SOLAROLO, *Chiesa arcipretale*. Fotoriproduzione, prima metà del '900.

11) Archivio di Stato Bologna (ASBO), Demaniale, Confraternite soppresse, Solarolo, SS. Nome di Dio, libro M.

massiccia a Faenza oltreché, sporadicamente, a Lugo, Bagnacavallo e Bologna: quest'ultima in particolare per alta oreficeria ed addobbi sacri di lusso. Gli archivi delle confraternite costituiscono, per questo periodo, una fonte di notevole interesse testimonionodoci oltretutto che ad esse si deve la grande vitalità produttiva del secolo.

La committenza solarolese si rivolge principalmente ad una schiera di ebanisti, intagliatori ed indoratori del legno, per i quali spesso non è indicata la provenienza: per individuarla, oltre alle poche note edite relative all'artigianato faentino del '700, sono fondamentali due registri, uno del 1724 e l'altro del 1795 (12), oltre ad alcuni censimenti del periodo napoleonico depositati, tutti, nell'Archivio di Stato di Faenza.

Ricordiamo gli ebanisti ed intagliatori-doratori Gian Battista Gasparetti (1747 e 1749), Sebastiano Moderni (1770), Paolo Biffi (1773), Giuseppe Strocchi (1783), Francesco Sangiorgi (1784), Giuseppe Morini (1789-92-94), Giovanni Dall'Osso (1791), Pietro Balestracci (1795), Battista Moderni (1795), Pellegrino Strocchi (1797) e Domenico Cavina (1800).

Una nota a parte per gli argentieri ed orefici, i quali meriterebbero una ricerca approfondita anche in merito alla loro produzione per Faenza: all'opera per arredi sacri troviamo Giacinto Melli (1762), Antonio Missiroli (1768), Girolamo Missiroli (1773-90-91), Antonio Strocchi (1779, per sola doratura) e Francesco Pellegrini (1760).

A questi associamo i lavoratori di metalli meno nobili (ottone, rame e stagno). Nel 1764 l'ottonaro Marco Gambarini aggiusta un turibolo; nel 1787 si menziona un tal SILVAGNI ottonaro che dovrebbe essere il faentino Frabcesco registrato nel 1795; nel 1764 Vincenzo Tampieri esegue per due confraternite solarolesi quattro lampioni: questo artigiano non compare nei ricordati registri dell'Archivio di Stato di Faenza, mentre sono ivi considerati un Antonio ed un Sebastiano, vetrai, nel 1795.

Rari sono i fabbri ferrai, per la quale attività Solarolo è quasi autosufficiente; nel 1760 Domenico Ravaioli esegue due grate per l'Arcipretale.

A proposito di pittori, tralasciando la questione del 'presunto' Michele Manzoni (13), si deve rammentare l'attività di due figure minori, delle quali, per altro, si hanno poche notizie; da memorie

12) ASFA, Magistratura Faenza, Denunce degli esercizi.

13) A. CORBARA, *Note e schede per la pittura in Romagna*, «Romagna arte e storia», I (1981).

locali si apprende che nel 1704 il pittore Savino Fantaguzzi (o Fantagucci) é presente a Solarolo: nell'Arcipretale sottopone a restauro un'antica pittura murale rappresentante S. Giovanni Battista (14); Francesco Biffi esegue, forse nel 1799, una 'prospettiva' nella chiesa del Convento di S. Sebastiano, abbellendo una parete che dà ricetto a due quadri (15): uno di questi quadri, secondo don Giulio Foschini, sarebbe stato dipinto, sempre nel 1799, da Michele Tomba ma la cosa appare alquanto inverosimile (16).

Il Settecento si chiude, a proposito di arti plastiche e figurative, coi nomi dei Ballanti Graziani tralasciando interventi minori o non più documentabili (dal 1776 al 1825), si rammenta qui la realizzazione di due statue rappresentanti una S. Paolo e l'altra S. Sebastiano e delle quali si è già trattato in altra sede (17); per la prima (ora nell'Arcipretale) sussiste una conferma da fonte ottocentesca (18), mentre per la seconda (a Casanola) sappiamo essere stata realizzata nel 1791 (19).

Nella seconda metà del '700 troviamo un costruttore d'organi, tal Giovanni Chierici, la cui origine faentina non è certa, ma solo supposta in base ad una nota del 1784: la cassa lignea del nuovo organo per la chiesa della B.V. del Rosario viene «trasportata da Faenza» ed era stata realizzata dal già ricordato Francesco Sangiorgi (20).

Abbiamo fin qui considerato opere ed artefici per parrocchie, confraternite ed ordini religiosi: fra '600 e '700 non sussistono testimonianze per committenza privata, mentre verso la fine del XVIII secolo la Comunità di Solarolo si affida ad uno stuolo di periti e progettisti per risolvere una questione di interesse non solo locale, il miglioramento cioè della rete viaria tra il faentino ed il ferrarese, tenendo come asse principale l'antica strada maestra della Posta. Il progetto, dopo svariate operazioni preliminari, viene portato a compimento nel 1807, in seguito alla costruzione di un ponte sul Senio in località Felisio di Solarolo (21). Troviamo impegnati, nell'arco di

14) APSO, *Platea*, cit.

15) Archivio vescovile Faenza (AVFA), Inventari, Solarolo 1833.

16) G. FOSCHINI, *Solarolo di Romagna*, III, Faenza 1980, p. 141.

17) L. DONATI, *Due Ballanti - Graziani in più?* «Il Piccolo», n. 30, 1990.

18) AVFA, Inventari, Solarolo 1833.

19) ASBO, Confraternite, cit., SS. Sacramento Casanola.

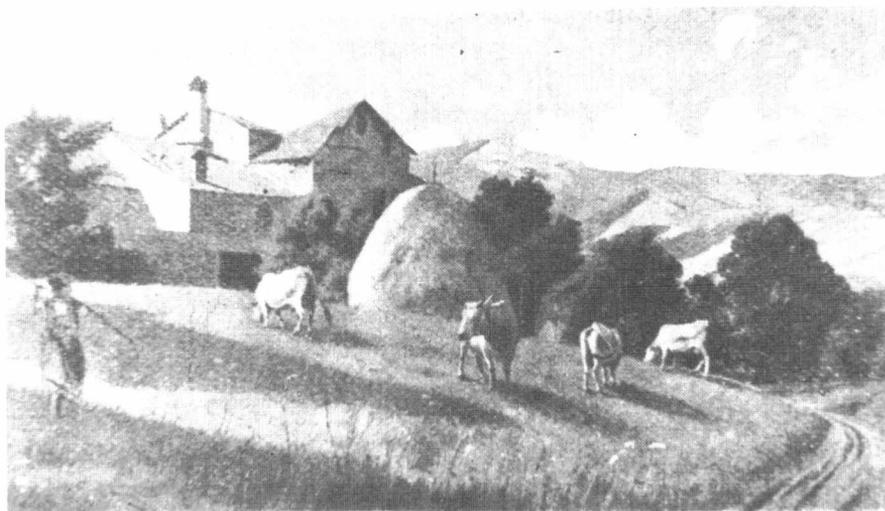
20) ASBO, Confraternite, cit., SS. Rosario Solarolo, reg. 8749.

21) L. DONATI, *Il ponte di Felisio*, «Solarolo oggi», febbraio 1990.



Dal Pozzo - Autunno

Figg. 5 - 6 - SOLAROLO, *Palazzo Rondinini-Magnaguti*. Le Quattro stagioni dipinte da Tommaso Dal Pozzo.



Dal Pozzo - Estate

oltre vent'anni, anche non pochi faentini. Il perito Francesco Varani, fra 1783 e 1784, progetta la nuova sistemazione del 'passo' di Felisio, che risulterà poi non idonea (22); Giuseppe Morri, fra 1796 e 1797, è impegnato nella progettazione della nuova strada da Faenza a Lugo (23); interviene pure Giuseppe Pistocchi, proponendosi per un ponte in pietra (24) ed infine l'immane (è proprio il caso di sottolinearlo) Francesco Sangiorgi sottopone alla Magistratura solarolese il preventivo per un ponte in legno, che non verrà preso in considerazione anche per le critiche vicende politiche del momento (25). Nella febbrile mobilitazione generale di queste vicende troviamo impegnato, nel 1796, anche il periodo Domenico Piantori (26).

Nella categoria dei progettisti vogliamo inserire anche un faentino d'adozione, il gesuita spagnolo don Giacomo Carreras, il quale mette a disposizione, in Solarolo, la sua perizia in orologi da torre, intorno al 1788 (27); si tratta di un personaggio presente in varie parti della Romagna e di cui si parlerà in altra sede. Chiuso così il XVIII secolo, nel successivo vediamo ridotta l'attività delle confraternite laiche, mentre più sostenuta ed articolata risulta la richiesta della pubblica Amministrazione, alla quale contribuisce ancora un buon numero di esterni, seppure in quantità minore rispetto al passato, poiché in Solarolo si stanno formando valenti artigiani e la manovalanza edile, come già detto, cresce per numero e qualità.

Prima di passare all'esame di realizzazioni di maggior contenuto ed interesse, vogliamo accennare all'opera di artisti faentini nel settore dell'incisione (imperniata sulla rappresentazione della Madonna della Salute di Solarolo). Svariate immaginette ci testimoniano una committenza rivolta alla stamperia *MARABINI*, fra '700 ed '800, che vede impegnati i noti Vincenzo ed Angelo; il più valente Giuseppe Marri, fra 1840 e 1846, fornisce il disegno all'incisore solarolese Angelo Gabrielli, in una occasione che forse non è esatto chiamare committenza poiché si dovrebbe riferire al rapporto maestro-allievo in ambito scolastico (28).

Accennando solamente alla nota produzione di Romolo Liverani,

22) ASFA, Magistratura Faenza, Scritture diverse, serie II, b. 10, fasc. 73.

23) Ibidem, b. 12.

24) AA.VV., *L'uomo e le acque in Romagna*, Bologna 1981.

25) ASFA, Magistratura Faenza, Scritture diverse, serie II, b. 12.

26) Archivio di Stato Roma, Congregazione Buon Governo, Miscellanea, b. 4573.

27) Ibidem, b. 4572.

28) L. DONATI, *Angelo Gabrielli, incisore*, «Il Piccolo», n. 41, 1990.



Dal Pozzo - Primavera

Figg. 7 - 8. SOLAROLO, *Palazzo Rondinini-Magnaguti*. Le Quattro stagioni dipinte da Tommaso Dal Pozzo.



Dal Pozzo - Inverno

dal 1841 al 1843 e relativa ad alcune vedute del paese, occorre ricordare l'impegno dell'artista faentino in qualità di scenografo per la sala-teatro di Solarolo: nel 1856 è chiamato a dipingere alcune 'scene', purtroppo andate perdute (29).

Come si può notare, non è stato fin qui considerato il settore della scultura su pietra o marmo: la richiesta, per Solarolo, sembra interessare il solo cimitero comunale, quello ancora allestito nei pressi del Santuario della M. della Salute e realizzato nella seconda metà dell'Ottocento. Nell'anno 1870 vengono commissionati a Gaetano ed Eugenio Saviotti di Faenza alcuni «lavori in sasso di S. Marino»: si tratta di interventi di ben poco pregio artistico, limitati a gradini, capitelli e due urne per i ritti del cancello d'ingresso (30).

In occasione di sostenuti rifacimenti alla chiesa arcipretale effettuati nel 1881, anche la pala dell'altare maggiore (pregevole opera di Sigismondo Foschi) viene sottoposta a restauro, affidato al valente SAVINO LEGA, previo 'perizia' di Romualdo Timoncini; una memoria coeva così ci descrive l'intervento: «in venti giorni diede una bella ritoccata al quadro che è riuscito a meraviglia (...) detto Lega dipinse pure le cantorie a chiaro-scuro» (31).

Nel corso del XIX secolo alcuni ingegneri faentini prestano la loro perizia in faccende che chiameremo 'di ordinaria amministrazione': ricordiamo tra essi Filippo Varani che nel 1827 è impegnato nel restauro di un fabbricato di proprietà della Parrocchia di S. Maria Assunta (32) e Cesare Tassinari) che ci ha lasciato un voluminoso e minuzioso rilievo di strada pubblica, relativo all'anno 1855 (33).

Giunti ormai alla fine del nostro itinerario, ci imbattiamo in una figura di notevole portata che ha caratterizzato il panorama artistico faentino fra '800 e '900: si tratta di Tommaso Dal Pozzo, del quale è conosciuta, per Solarolo, solamente la produzione pittorica in senso stretto, ma al quale potrebbe essere anche attribuito un ritratto su ceramica tuttora collocato nella tomba Minguzzi del cimitero comunale; con questo rammentiamo pure il ritratto al solarolese mons. Paolo Taroni, commissionato però in Faenza. Da tradizione orale risultano particolari legami tra il Dal Pozzo e Solarolo, in particolare

29) L. DONATI, *L'ultimo teatro*, «Solarolo oggi», aprile 1990.

30) Archivio di Stato Ravenna (ASRA), Prefettura, Archivio generale, b. 251.

31) APSO, *Platea*, cit.

32) AVFA, Inventari, Solarolo 1833.

33) ASRA, Legazione di Ravenna, b. 1648.

per la frequentazione di una casa padronale dei conti Gessi in Felisio, dove aveva conosciuto la futura moglie; questa possessione non era lontana dal Palazzone Rondinini (a quei tempi proprietà Magnaguti), nel quale Tommaso decorò il salone principale con una serie di dipinti murali rappresentanti le quattro stagioni: andati perduti in seguito agli eventi bellici del 1945, essi ci restano in fotoriproduzione (Figure 5, 6, 7, 8). Non conosciamo la data di queste pitture, mentre la tela delle 'anime purganti' (con autoritratto) ancora presente nell'Arcipretale fu eseguita nel 1895.

Il nuovo secolo è ormai iniziato ed ancora troviamo in Solarolo due valenti artigiani faentini, alle prese con il rifacimento dell'altare maggiore della chiesa di S. Maria Assunta, nel 1904: Luigi Poletti, intagliatore ed indoratore ed Ulisse Scardovi, decoratore (34). In particolare quest'ultimo dipinge l'altare «a finti marmi, quali l'africanone, verde antico, lapis lazzi, cipollino, diaspro di Sicilia, alabastro ecc.»; lo Scardovi (1856-1934) sembra essere oggi un artista (così è meglio definirlo) caduto nell'oblio, dopo che di lui hanno scritto Tomaso Nediani (35) ed Antonio Zecchini (36), elogiandolo in particolare per l'arte dell'imitazione di metalli, legni ed avori con gesso, cartapesta e terracotta: la maestria di Ulisse Scardovi fu d'altronde avvalorata da esposizioni e premi a Ravenna, Milano e Torino.

In questa sommaria ricerca non è stata presa in considerazione la produzione ceramica che, ovviamente, presenterebbe esemplari numerosi ed anche di una certa qualità: non essendo però alcuno 'firmato', si è preferito non passarli in rassegna.

34) Corrispondenza da Solarolo, «Il Piccolo», 8 maggio 1904.

35) T. NEDIANI, *Artefici d'altri tempi*, «Il Piccolo», 16 luglio 1911.

36) A. ZECCHINI, *Ulisse Scardovi*, «Il nuovo Piccolo», 14 gennaio 1940.